

Profili Paolo Di Paolo (Rizzoli) a trent'anni, fa i conti con il grande maestro Montanelli. L'ammirazione del discepolo non esclude qualche distinguo

Indro: a torto o a ragione, però sempre dalla parte dei lettori

di ANTONIO CARIOTI

Non sono pochi settantaquattro anni di differenza, specie se nel corso di quei sette decenni abbondanti il mondo ha conosciuto guerre mondiali, incredibili scoperte scientifiche, trasformazioni sociali senza precedenti. Ma l'impronta delle firme che valgono davvero si avverte proprio nella loro capacità di parlare ai lettori di tutte le estrazioni e di tutte le età. Così la prosa impareggiabile di Indro Montanelli, nato nel 1909, incantò molti anni fa un adolescente di nome Paolo Di Paolo, classe 1983, che arrivò al punto di mandargli una lettera scherzosa firmata Karl Marx e di vedersela pubblicare, con tanto di ampia risposta, sul «Corriere» del 30 novembre 1998.

Ora, divenuto uno scrittore affermato, Di Paolo prova a fare i conti con il grande giornalista nel libro *Tutte le speranze. Montanelli raccontato da chi non c'era* (Rizzoli, pp. 220, € 17).

Un testo forse più autobiografico che bio-



Indro Montanelli in una foto AP: è scomparso nel 2001 a 92 anni. Giornalista, saggista e commediografo, è stato per decenni la bandiera del «Corriere della Sera». Ha fondato «il Giornale» e più tardi il quotidiano «La Voce»

grafico, nel quale la figura del protagonista è rievocata attraverso il filtro particolare di chi ha cercato ispirazione in lui, nonostante lo stacco generazionale, per capire l'umanità e in particolare l'Italia, la nazione scombinata che Montanelli, verso la fine della sua vita, descriveva come «un conglomerato impegnato a discutere, con grandi parole, di grandi riforme a copertura di piccoli giochi di potere e d'interesse». Parole che purtroppo sembrano scritte oggi.

Di Paolo conosce a fondo Montanelli: ha curato per la Rizzoli un'antologia dei suoi scritti e una delle sue lettere. Lo ammira, pur senza fargli sconti. Ne rievoca gli atti di coraggio e le brillanti intuizioni, ma anche gli errori, gli eccessi, le cadute di tono. Rifiuta comunque la tendenza a condannarlo o esaltarlo sulla base di un singolo episodio. È la parabola intera che bisogna considerare, lo stile umano del personaggio, il suo continuo desiderio di mettersi alla prova senza risparmiarsi mai. Il carattere temerario di chi, nonostante l'osten-

tato scetticismo, si dimostrò capace di fondare un quotidiano («il Giornale») a sessantacinque anni e un altro («La Voce») a ottantacinque.

Più ancora però conta lo spirito libero di Montanelli, che spicca particolarmente nelle pagine in cui la sua penna, osserva giustamente Di Paolo, «ha dato il meglio». Si tratta degli «Incontri», i ritratti di personaggi famosi e potenti che rimanevano «il più delle volte irritati» dall'immagine che di loro veniva offerta. Non mancava mai, nella descrizione del personaggio di turno, «l'increspatura ironica, o perfino caustica». Montanelli si guardava bene dal cercare benemerienze presso i protagonisti della vita politica o culturale. Sposava sempre il punto di vista del lettore, con la sua curiosità di scoprire il lato debole, o semplicemente umano, degli uomini e delle donne celebri. In fondo è la ricetta più semplice, ma al tempo stesso assai difficile da applicare, del buon giornalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA